



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVI LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 12

COMMISSIONE PARLAMENTARE

per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi

AUDIZIONE DEL DIRETTORE GENERALE DELLA RAI,
MAURO MASI

AUDIZIONE DELL'AUDIZIONE DEL DIRETTORE DI RAI
PARLAMENTO, GIULIANA DEL BUFALO, E DEL DIRETTORE
DI GR PARLAMENTO, RICCARDO BERTI

22^a seduta: mercoledì 21 ottobre 2009

Presidenza del presidente ZAVOLI

I N D I C E

Audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore ..	Pag. 3, 7, 8 e passim	
BUTTI (PdL), senatore	14	
CAPARINI (LNP), deputato	8, 10, 16	
* CARRA (PD), deputato	7	
GASPARRI (PdL), senatore	11, 12	
GENTILONI SILVERI (PD), deputato	10	
LAINATI (PdL), deputato	9	
MAZZUCA (PdL), deputato	15	
* MORRI (PD), senatore	9, 10, 13 e passim	
PARDI (IdV), senatore	12, 14	
* RAO (UdC), deputato	16, 20	
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato	15	
* VITA (PD), senatore	12, 15	
		* MASI, direttore generale della RAIPag. 3, 8, 17 e passim

Audizione dell'audizione del direttore di RAI Parlamento, Giuliana Del Bufalo,
e del direttore di GR Parlamento, Riccardo Berti

PRESIDENTE:		
- ZAVOLI (PD), senatore	Pag. 20, 24, 25 e passim	
BELTRANDI (PD), deputato	25	
BUTTI (PdL), senatore	29	
CAPARINI (LNP), deputato	24	
LANDOLFI (PdL), deputato	26	
MERLO (PD), deputato	26	
* MORRI (PD), senatore	28	
PARDI (IdV), senatore	27, 28	
SARDELLI (Misto-MpA-Sud), deputato	28	
* VITA (PD), senatore	26	
		DEL BUFALO, direttore di RAI Parla- mento
		Pag. 21, 28
		BERTI, direttore di GR Parlamento
		22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Popolo della Libertà: PdL; Partito Democratico: PD; Lega Nord Padania: LNP; Unione di Centro: UdC; Italia dei Valori: IdV; Misto: Misto; Misto-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MpA-Sud; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.ling.; Misto-Liberal Democratici-MAIE: Misto-LD-MAIE; Misto-Repubblicani, Regionalisti, Popolari: Misto-RRP.

Intervengono per la RAI il direttore generale, professor Mauro Masi, il direttore di RAI Parlamento, dottoressa Giuliana Del Bufalo, e il direttore di GR Parlamento, dottor Riccardo Berti, accompagnati dal vice direttore generale, dottor Giancarlo Leone, dal dottor Stefano Luppi, dal dottor Daniele Mattaccini, dal dottor Giuseppe Gnagnarella e dal dottor Fabrizio Casinelli.

I lavori hanno inizio alle ore 14,10.

(La Commissione approva il verbale della seduta precedente).

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del direttore generale della RAI, Mauro Masi

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due audizioni.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata anche per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che delle odierne audizioni sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

La prima audizione è quella del direttore generale della RAI, professor Mauro Masi.

So di poter dire che il professor Masi ha troppo rispetto per la Commissione di vigilanza per ritenere che l'aver acconsentito a venire qui oggi, a quest'ora, in una giornata che era dedicata a tutt'altro lavoro, non è stato un atto di cortesia nei confronti di chi gli ha manifestato questa necessità ed urgenza, cioè il sottoscritto. In realtà, si è reso conto che, montando un discorso che aveva generato qualche allarme (e che credo per qualche verso continuerà a generarlo), era giusto e anzi doveroso da parte della Commissione avere direttamente dal direttore generale dell'azienda alcuni chiarimenti intorno agli aspetti ancora non chiariti della situazione.

Introduciamo la discussione con un preambolo del direttore generale, il quale ci dirà per sommi capi cosa è successo in questi giorni ed è già stato oggetto di discussione durante il consiglio d'amministrazione della RAI di ieri.

MASI. Signor Presidente, l'annuncio di Sky, collegato alla campagna di lancio per i nuovi *decoder* in HD, di una prossima *digital key* in grado di ricevere i canali *free* della piattaforma digitale terrestre ha, a nostro avviso, come ho già detto ieri in consiglio di amministrazione RAI, più i

connotati di un'abile e intelligente campagna promozionale e di *marketing* che di una reale messa a disposizione a tutti i propri abbonati della programmazione digitale terrestre in chiaro. Così infatti non potrà essere e aggiunto, per quanto ci riguarda, purtroppo.

Dal nostro punto di vista, il sistema televisivo nazionale trarrebbe giovamento dalla possibilità che i costruttori di *decoder* possano mettere in commercio degli apparecchi in grado di ricevere sia l'offerta *free* e *pay* del digitale terrestre, sia quella dell'offerta satellitare: il cosiddetto *decoder* unico, di cui avevamo parlato anche l'ultima volta che sono venuto ospite in questa sede. Sky non mette a disposizione dell'industria le proprie specifiche tecniche relative al sistema di criptaggio NDS e per questo motivo i *decoder* continuano a separare le diverse piattaforme. Ecco perché la RAI non considera quella annunciata come una novità in grado di smuovere il sistema, ma una mossa finalizzata a promuovere i propri *decoder* ed i relativi pacchetti in abbonamento in alta definizione.

La cosiddetta chiavetta Sky, infatti, sarà disponibile soltanto per i *decoder* in Sky HD e MySky HD, che costituiscono notoriamente una quota di minoranza dell'utenza Sky (circa il 10 per cento secondo le nostre stime, circa il 5 per cento secondo le stime Mediaset e circa il 20 per cento secondo indiscrezioni non certificate provenienti da Sky). L'utilizzo dunque di questo strumento sarà, anche nel tempo, comunque circoscritto ad un limitato numero di abbonati.

Di fatto, la limitazione dell'uso della chiavetta ai *decoder* Sky di nuova generazione, ed in particolare a quelli in HD, restringe ancor di più l'utilità del servizio per gli abbonati serviti dalla *digital key*, poiché questi dovranno essere dotati di un televisore *full HD*. Ma notoriamente tutti i nuovi televisori sono obbligatoriamente provvisti di un *decoder* digitale terrestre integrato: la visione del digitale terrestre integrale è dunque già garantita dal televisore ancor prima della chiavetta che sarà disponibile a fine anno (strumento, peraltro, notissimo a chiunque è in grado di curiosare in questo settore su Internet, in particolare proveniente dal mercato cinese e di Hong Kong). Occorre aggiungere che parte significativa dei televisori in HD già venduti prima dell'obbligo del *decoder* integrato (che risale all'aprile scorso) era già in grado di ricevere il digitale terrestre, ma la sua diffusione è stata limitata a causa dell'elevato costo del televisore e della relativa necessità di dotarlo di tutti gli strumenti tecnologicamente più aggiornati, compreso il *decoder* DTT.

La *digital key* funziona come un *decoder* in grado di sintonizzare il segnale digitale terrestre in chiaro con alcune necessarie caratteristiche, la prima delle quali è quella di dover utilizzare l'antenna terrestre: per ricevere l'insieme del segnale terrestre occorre infatti avere un impianto di ricezione adeguato che soltanto le antenne tradizionali possono garantire; la seconda è di non poter gestire l'interattività e, ovviamente, le attività *pay* diverse da Sky. Né supporta comunque sistemi di accesso condizionato diversi da NDS. Non si tratta dunque di quello che impropriamente qualcuno ha definito il *decoder* unico, ma più correttamente di uno strumento che lascia inalterata la natura chiusa e proprietaria del *decoder* Sky.

Dal punto di vista della ricezione del segnale, dunque, la chiavetta Sky non può ovviamente risolvere il problema della mancata copertura da parte del segnale terrestre, che riguarda gli abbonati alla piattaforma satellitare: chi si è dotato di Sky per poter vedere soprattutto la televisione generalista attraverso la parabola satellitare non può ovviamente usufruire di questo nuovo servizio di Sky. A questo problema, come è noto, ha ovviato Tivù Sat, la nuova piattaforma satellitare gratuita che consente la ritrasmissione integrale di tutta la programmazione in chiaro trasmessa sul digitale terrestre. Senza pagare alcun abbonamento, ma soltanto attraverso l'acquisto di un apposito *decoder*, la popolazione che per motivi tecnici non riceve il segnale digitale terrestre può finalmente usufruirne senza essere costretta a pagare alcun abbonamento *pay*.

Tornando alla *digital key*, occorre sottolineare che non è stata ancora testata, né è stata verificata sotto il profilo tecnico da DGTV (che ha per legge il compito di certificare i *decoder* per il DTT) e pertanto non se ne conoscono i dettagli e le specifiche tecniche. È legittimo, al momento, considerarla un strumento al pari o al di sotto dei cosiddetti *decoder zapper*, ben noti e in vendita da molto tempo, che spesso non consentono una fruizione adeguata della qualità televisiva.

Inoltre, merita un attento approfondimento, anche dal punto di vista legale e regolamentare (cosa che avverrà quando ci saranno note tutte le specifiche, anche se qualcosa stiamo già facendo), l'eventuale immissione dei canali della piattaforma terrestre all'interno dell'EPG (la guida elettronica dei programmi) di Sky. Questa circostanza, di cui non si conoscono ancora le modalità, potrebbe essere in conflitto con le disposizioni dell'Autorità di garanzia che prevedono alcune limitazioni all'utilizzo da parte di Sky del sistema digitale terrestre. Quest'ultimo aspetto sarà oggetto di approfondimenti una volta che si conosceranno meglio le modalità di immissione dei canali e delle relative informazioni.

Non è nostra intenzione ovviamente opporci ad una apertura tecnologica sebbene molto limitata come quella della *digital key*, ma accertare che il tutto avvenga senza effetti distorsivi del mercato e senza danneggiare la piattaforma gratuita digitale terrestre. Sarà anche opportuno prestare attenzione alle modalità commerciali di promozione della chiavetta stessa, collegata in termini pubblicitari all'utilizzo dei nuovi *decoder* Sky in alta definizione, poiché l'accesso ad un sistema gratuito come quello digitale terrestre potrebbe – da quanto si è capito – cessare nel momento in cui non si dispone più dell'abbonamento Sky, con effetti dannosi per gli utenti a pagamento che potrebbero ingannevolmente essere portati ad effettuare un acquisto in ragione dell'offerta digitale terrestre, gratuita sì, ma paradossalmente anche a pagamento.

In termini più generali, mi preme ribadire che le scelte industriali compiute dalla RAI negli ultimi mesi, dopo la indisponibilità di Sky – e lo sottolineo – a negoziare con noi la cessione di tutti i canali *free* presenti e futuri da loro richiesta, ma ad esclusivo titolo gratuito sebbene da contrattualizzare, si sono a nostro avviso confermate valide. Non aver svenduto i canali di RAI Sat a Sky, insieme alla parte più consistente del-

l'offerta del servizio pubblico, ci ha consentito di onorare nel modo più completo la nostra missione di servizio pubblico mettendo gratuitamente a disposizione degli abbonati RAI un *bouquet* di canali di grande qualità proprio nel momento della transizione dall'analogico al digitale terrestre. Non aver svenduto quei canali ci consente anche di affrontare il futuro, pur nella evidente criticità delle previsioni economico-gestionali dei prossimi anni, con strumenti editoriali in grado di intercettare quote significative del mercato pubblicitario che stanno palesemente abbandonando gli investimenti nella televisione ed in particolare in quella generalista.

La RAI si presenta dunque oggi con un'offerta gratuita di 12 canali, che voglio qui ricordare: RAIUNO, RAIDUE, RAITRE, RAIQUATTRO, RAI News 24, RAI Sport, RAI Storia, RAI Gulp, RAI Sat Yo Yo, RAI Sat Cinema, RAI Sat Extra, RAI Sat Premium. L'insieme di questi canali – che nei prossimi mesi sarà ulteriormente perfezionato nella sua composizione interna, aspetto a cui stiamo lavorando – costituisce lo strumento editoriale con il quale la nostra concessionaria pubblicitaria affronterà un mercato sempre più difficile ed in contrazione, come avviene non soltanto a livello europeo, ma mondiale.

Dovrebbe essere noto a tutti che nell'ambiente digitale terrestre gratuito, dove anziché i nove canali nazionali in analogico già oggi si possono vedere decine e decine di canali trasmessi mediante il digitale terrestre, gli ascolti degli storici canali generalisti subiscono una netta contrazione a favore dei nuovi canali tematici. Avevamo stimato che l'offerta generalista di tutti i gruppi editoriali televisivi nelle aree *all digital* si sarebbe attestata tra il meno 5 per cento e il meno 10 per cento. Al momento – nei primi dieci giorni di ottobre – secondo i dati di cui disponiamo le aree *all digital* (Sardegna, Valle d'Aosta e Piemonte) vedono le tre reti RAI al 38 per cento rispetto al 41 del corrispondente periodo del 2008 e le tre reti Mediaset al 36,5 per cento rispetto al 41. L'anno scorso dunque in quelle Regioni i tre canali generalisti RAI ottenevano gli stessi ascolti dei tre canali Mediaset, mentre ora in quelle aree, che rappresentano il 10 per cento della popolazione, la RAI è nettamente in testa rispetto a Mediaset. Attenzione però, perché tutto ciò avviene senza considerare l'apporto dei canali tematici *free*: se infatti si aggiungono gli ascolti degli altri 9 canali RAI – che nelle aree *all digital* hanno ottenuto, lo voglio qui sottolineare, il 4,15 per cento di ascolto nell'intera giornata –, ecco che gli ascolti RAI salgono ad oltre il 42 per cento.

Quello che è successo finora è quanto auspicavamo: i canali tematici gratuiti RAI hanno intercettato, e stanno intercettando a nostro avviso, le domande emergenti del pubblico televisivo interamente digitalizzato, consentendo al gruppo del servizio pubblico di invertire la sua storica tendenza di calo di ascolti e di raggiungere un saldo addirittura positivo rispetto a prima. Questi sono i dati di oggi: vedremo se sarà così anche per il futuro, ma comunque essi ci fanno ben sperare.

Ecco tornare dunque il tema della scelta strategica della RAI di privilegiare una consistente ed adeguata offerta di canali gratuiti rispetto alla svendita dei propri canali alla piattaforma *pay* di SKY. In questo modo, la

RAI raggiunge un doppio obiettivo, a nostro avviso: fornire un'offerta di servizio pubblico più completa di prima (da 3 a 12 canali) e ricca di contenuti di qualità a fronte del canone di abbonamento più basso e più evaso d'Europa (fattori che mi auguro vengano presto corretti nelle sedi a ciò deputate, signor Presidente) e consentire una politica commerciale di vendita degli spazi pubblicitari più ampia e con *target* mirati. Due obiettivi questi che valgono in termini economici e di missione di servizio pubblico molto più di qualsiasi – pur assolutamente legittima – discussione sull'efficacia della nostra strategia industriale ed editoriale e dell'esito del negoziato con Sky.

Con questo *bouquet* di offerta gratuita, la RAI non soltanto si rilancia, a nostro avviso, come servizio pubblico e come soggetto in grado di attrarre gli investimenti pubblicitari, ma innalza più di prima la sua soglia di attenzione verso la competizione all'interno della propria piattaforma di trasmissione (cresce cioè il vantaggio rispetto a Mediaset) ed anche verso le altre piattaforme commerciali.

PRESIDENTE. Invito ora i colleghi a porgere i loro quesiti al direttore generale della RAI.

CARRA (PD). Professor Masi, nel ringraziarla per la sua esposizione introduttiva, vorrei partire da un fatto oggettivo. Il 30 luglio nella nostra Commissione il dottor Leone, che siede accanto a lei, ebbe a dire su questa vicenda, di cui lei ci ha fornito alcuni dettagli, che si presentavano due opzioni: o la centralità del digitale terrestre, che ovviamente avrebbe significato puntare a tutta l'offerta *free*, oppure il mantenimento della *partnership* strategica con Sky. Lei, secondo il dottor Leone, sarebbe stato favorevole alla prima ipotesi, che è poi quella che ha vinto, però portò avanti una trattativa che ci parve fatta in maniera alquanto svogliata e che comunque finì lì. Questo negoziato si concluse misteriosamente.

Se ho compreso bene, dunque, oggi lei ci ha detto che è stato fatto tanto rumore per nulla: in fondo, la campagna di Sky, seppure abile e intelligente, ci ha rielato, mettendoci in queste condizioni di nervosismo, ma è solo una questione di *marketing*, che quindi non avrà grandi risultati. Su questo, ho qualche dubbio. Sta di fatto che la RAI rinuncia a 60 milioni di euro l'anno (parliamo adesso di luglio) ed evidentemente pensa di colpire duramente Sky, perché si tratta di una competizione tra *ex partners* che diventano concorrenti e competitori, e dovrebbe recuperare quest'offerta nel rimescolamento dell'*audience* e quindi della pubblicità; per farlo, però, c'è una premessa che mi sembra essenziale: la RAI e Mediaset devono «scendere» dal satellite, che poi è quanto lei ha ulteriormente precisato.

Questo però non è stato fatto: la RAI non è del tutto scesa dal satellite per motivi evidentemente legati anche alla neutralità tecnologica e a problemi che sarebbero emersi con l'Agcom. In questo quadro, era presente anche un'altra ipotesi, ossia un'alleanza con Mediaset, che però

non solo non è scesa dal satellite, ma si sta comportando in maniera molto diversa.

In tale situazione, allora, se Sky aumenta gli ascolti e in più risparmia 60 milioni l'anno, mi chiedo chi paghi questa vostra scelta. Siamo sicuri che sia finita la centralità del satellite e stia per arrivare quella del digitale terrestre, come lei ci sta dicendo adesso, direttore Masi? Mi sembra si tratti di una scelta strategica di cui personalmente non sono affatto convinto, neppure oggi.

MASI. Signor Presidente, posso rispondere alle domande che mi sono state rivolte?

PRESIDENTE. Colleghi, il direttore generale Masi chiede di poter rispondere di volta in volta alle varie domande che gli vengono rivolte.

CAPARINI (LNP). No!

PRESIDENTE. Senta, onorevole Caparini, i suoi «no» sono un po' troppo perentori: stavo facendo una domanda ai colleghi, per cui mi lasci finire, per favore.

CAPARINI (LNP). Sono dettati dai Regolamenti della Camera e del Senato.

PRESIDENTE. Le sto dicendo che si tratta di una questione di opportunità: il direttore generale alle 15 deve lasciare la Commissione ed io desidero che entro quell'ora sia risolto il problema della nostra convocazione.

CAPARINI (LNP). I Regolamenti non sono subordinati alle opportunità, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ma la smetta di fare delle questioni di lana caprina!

CAPARINI (LNP). I Regolamenti garantiscono tutti, sia lei che me.

PRESIDENTE. Guardi, personalmente mi sento garantito da quello che faccio io prima di tutto, assai prima di quanto mi possa garantire...

CAPARINI (LNP). Procedendo così, però, non garantisce me.

PRESIDENTE. È ben difficile, è ben difficile. Le questioni caratteriali sono veramente il disastro di queste riunioni; se si trovasse un minimo di elasticità, di duttilità, si guadagnerebbe quel tempo che stiamo perdendo per questioni...

CAPARINI (LNP). Per il suo intervento, sì, Presidente.

PRESIDENTE. Guardi, lei non ha il senso della misura! Lei è per la cultura della provocazione: lo verifico sistematicamente, ogni volta che prende la parola. Adesso andiamo avanti, per favore.

LAINATI (*PdL*). Signor Presidente, adesso io chiedo di parlare sull'ordine dei lavori e lei me lo consenta.

PRESIDENTE. Certo, è chiaro.

LAINATI (*PdL*). Innanzitutto, l'onorevole Caparini è presidente, come lei, di una Commissione bicamerale.

PRESIDENTE. Non faccia difese d'ufficio, so già quali sono i miei doveri.

LAINATI (*PdL*). Guardi che lei sta facendo tutto da solo. L'onorevole Caparini è presidente della Commissione bicamerale per le questioni regionali, quindi è un suo omologo. In secondo luogo, è stato vice presidente di questa Commissione nella XIV legislatura, pertanto conosce come lei i Regolamenti di Camera e Senato. Se ha fatto un richiamo ai Regolamenti, lei non lo può cassare come fosse un intervento di disturbo: è un richiamo legittimo ai Regolamenti, che appunto sono alla base dei lavori di questa Commissione.

PRESIDENTE. Sono scritti, questi Regolamenti?

LAINATI (*PdL*). Certo, sono strascritti; se vuole, basta che si giri alla sua sinistra per chiederli al consigliere parlamentare di questa Commissione, che glieli fornirà; comunque, a mio avviso, dovrebbe conoscerli.

In ogni caso, la inviterei a riflettere sulla richiesta del presidente Caparini, al di là del modo magari un po' irruente da lui utilizzato; chiaramente non credo vi fosse alcuna volontà di mancarle di riguardo. Il presidente Caparini ha semplicemente avanzato una richiesta – magari, lo ripeto, in modo un po' irruente – in relazione al Regolamento che è alla base dei lavori di questa Commissione, tutto qui.

PRESIDENTE. Presidente Caparini, sull'ordine dei lavori si fidi più di me: gli avvocati d'ufficio non lasciano mai un gran bel segno!

MORRI (*PD*). Signor Presidente, nella scorsa legislatura abbiamo giustamente derubricato questi argomenti sulle caratteristiche di opportunità e modalità di un'audizione. È cioè capitato che, ascoltata l'introduzione del direttore generale, ponessimo tutti le domande e alla fine vi fosse la risposta ed è capitato l'opposto, cioè che il direttore generale rispondesse *uti singuli*, a ciascuno di coloro che avevano fatto la domanda. Cerchiamo quindi di usare il buonsenso.

La proposta che il dottor Masi possa rispondere di volta in volta a me va bene. Penso che usando il buonsenso non si violi alcun Regolamento, avendo già utilizzato tale modalità con l'allora presidente Landolfi ed anche in precedenza.

CAPARINI (*LNP*). Bisogna essere tutti d'accordo.

MORRI (*PD*). Vuole interrompere l'audizione?

CAPARINI (*LNP*). Vorrei semplicemente procedere come si è sempre fatto.

PRESIDENTE. Va bene, andiamo avanti.

GENTILONI SILVERI (*PD*). Signor Presidente, francamente non sono molto soddisfatto della relazione del direttore generale Masi perché, da appassionato conoscitore della materia, l'annuncio di tale novità mi era sembrato un annuncio rilevante. Non essendo il mio mestiere, non sono certamente in grado di contestare le affermazioni del professor Masi, che invece ha descritto la suddetta novità come una piccola trovata pubblicitaria. So però che noi cittadini, teleutenti, consumatori, ci troveremo di fronte, in occasione delle prossime festività natalizie, ad un'accentuata competizione commerciale tra un'offerta Mediaset, che promuove la sua *pay TV* e che lancia la sua televisione su protocollo Internet, e un'offerta Sky, che punta molto sull'alta definizione e garantisce al consumatore che con il suo marchingegno si arriva, se non al *decoder* unico, sostanzialmente al telecomando unico con cui poter usufruire di tutta l'offerta televisiva, fatte salve le applicazioni *pay* di Mediaset. Sulla disponibilità dei *decoder* di ultima generazione di Sky sono sorpreso dal sentire valutazioni così diverse: Sky, nel suo ultimo comunicato stampa, sostiene di averne un milione; ho poi sentito le voci più strane. Ad ogni modo non credo che questo sia il punto rilevante. In questa sede ci occupiamo della RAI (se vorremo una verità diversa da quella del direttore generale, interpellaremo Sky, magari in un altro contesto parlamentare), quindi il problema è capire come si concili la decisione del direttore generale della RAI con la novità annunciata; come ricorderete, tale decisione non fu formalmente condivisa dal consiglio d'amministrazione.

Ricordo che in occasione dell'audizione del presidente Garimberti, ad una mia domanda in tal senso, egli rispose che la decisione non era stata formalmente approvata dal consiglio d'amministrazione, trattandosi di un'autonoma decisione del direttore generale. Ebbene, questa ha comportato il venir meno di un lucro di 350 milioni o di 210 milioni di euro, a seconda che si faccia riferimento all'offerta esclusiva o non esclusiva contenuta nelle lettere di Sky. Poiché la motivazione di questo mancato introito è stata – ne fanno fede i testi che gli uffici ci hanno consegnato – la volontà di non regalare a Sky la possibilità di accedere alla programmazione generalista della RAI, tramite criptaggi su singoli programmi o

addirittura con la scelta più generale di discesa dalla piattaforma Sky e dal momento che, apparentemente, forse non per tutti da dicembre, una parte crescente degli abbonati Sky avrà diritto ad avere ciò che non gli si voleva regalare, ciò che gli si voleva togliere con i criptaggi o con la discesa dalla piattaforma, è evidente che la scelta di rinunciare ai 350 milioni di euro è da chiarire, professor Masi.

Aggiungo inoltre che, nelle motivazioni che ho ascoltato da lei e da altri esponenti della RAI, si è persino argomentato che, tutto sommato, in tal modo aumenterà l'*appeal* pubblicitario dell'offerta dei diversi programmi RAI, potendoli offrire sulla piattaforma Sky e anche in altre piattaforme. Mi permetto di far presente che tale obiettivo poteva essere raggiunto accettando la subordinata contenuta nelle lettere di Sky, ossia la cosiddetta offerta non esclusiva. Se l'obiettivo della RAI era quello di essere presente in diverse piattaforme, inclusa quella di Sky, per massimizzare gli introiti pubblicitari del richiamo dei programmi RAI, questo si sarebbe potuto ottenere con l'offerta non esclusiva, che se non erro veniva quotata circa 210 milioni di euro.

Il direttore generale ha lanciato allarmi sul *deficit* della RAI – si parla di 500-600 milioni in tre anni – ma poi ci troviamo di fronte alla scelta di rinunciare a 210 milioni, o addirittura a 350 milioni di euro, in sette anni. Credo che le decisioni assunte, direttore Masi, richiederebbero una motivazione più articolata.

PRESIDENTE. Non vorrei limitare la completezza della nostra riunione, ma debbo assolutamente pregarvi di contenere i preamboli e passare direttamente alle domande, ogni volta che ciò sia possibile.

GASPARRI (*PdL*). Signor Presidente, sono un po' meravigliato per questa convocazione, che tra l'altro mi è stata notificata ieri, quindi *ad horas*. Non ho ben capito se siamo l'ufficio stampa di Sky, che fa propaganda alla sua offerta delle chiavette, o siamo la Commissione parlamentare di vigilanza. Trovo singolare una convocazione così immediata, considerato che Sky, come mi sembra abbia spiegato molto bene il direttore generale Masi, porta avanti la sua attività di *marketing*, alla quale evidentemente nel nostro Paese collaborano in maniera attiva alcuni settori politici. Ciò fin da quando c'è stata l'equiparazione della tassazione. Infatti, quando Sky entrò in Italia – lo ricordo bene avendo seguito direttamente quelle vicende –, aveva un fatturato pari a zero; oggi il suo fatturato ha già scavalcato uno dei suoi due competitori e credo che l'anno prossimo sarà la prima azienda del settore. Ciò dimostra che si tratta di un'ottima azienda, che quindi non aveva bisogno di quei vantaggi fiscali che le erano stati riconosciuti all'esordio, all'avvio di una nuova realtà. Quando qualche tempo fa si attivò lo stesso ufficio stampa che si è mobilitato in queste ore – quello della sinistra –, esso fu messo a tacere dopo pochi giorni, viste le direttive europee e i numeri del fatturato, che dimostrano come Sky oramai sia in competizione diretta ed aperta – ed è un bene per il Paese – con RAI e Mediaset e come abbia un *trend* di crescita mag-

giore degli altri *competitors*, per via degli abbonamenti e di altri fattori che le danno una prospettiva migliore. Ripeto, quando tale ufficio stampa entrò in funzione in occasione della vicenda dell'IVA, dovette ritirarsi dopo quarantotto ore; perfino Murdoch riconobbe che era normale e che comunque aveva risparmiato qualcosa sulle tasse.

VITA (PD). Tenemmo almeno 72 ore!

GASPARRI (PdL). Ne prendo atto.

Personalmente non faccio né il venditore di televisori, né l'elettricista, ma di queste vicende qualche volta mi sono occupato. Ebbene faccio notare che, nel momento in cui si prevede l'uso di questa chiavetta sui *decoder* per televisori ad alta definizione, probabilmente chi acquisterà sul mercato questo tipo di televisori vi troverà già incluso il *decoder*, com'è stato detto poco fa. Non riesco dunque a capire cosa questo marchingegno possa sottrarre dal punto di vista della penetrazione del digitale terrestre per chi non fa l'abbonamento a Sky. Del resto mi è sembrato convincente il discorso di una pubblicità in qualche misura ingannevole, perché nel caso in cui uno non rinnovi l'abbonamento a Sky gli rimarrà la chiavetta e il *decoder*, ma non vedrà il digitale terrestre dal momento che non ha l'altro *decoder*. Con chi se la prenderà? Con l'ufficio stampa politico di Sky, che si riunisce qui ogni tanto, con Masi o con chi altri?

È necessaria un po' di misura. C'è concorrenza, Sky fa la sua pubblicità, più o meno attendibile o ingannevole, per la chiavetta. La RAI invece, essendo servizio pubblico, è forse più sobria sul piano della competizione di mercato. Allora delle due l'una: o vogliamo che la RAI sia servizio pubblico, che sia rigorosa, che trasmetta documentari in bianco e nero tutto il giorno, o vogliamo che insegua la concorrenza, con chiavette e quant'altro. Se ritenete, fatelo pure, perché siete anche un'azienda, e in tal senso vi faccio i miei auguri.

In ogni caso resta la mia domanda: avete l'impressione che qui ci sia la Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi o l'ufficio stampa di Sky?

PRESIDENTE. Sono dell'idea che non si debbano raccogliere i sassi, né tanto meno rilanciarli, però non posso sottrarmi alla tentazione di fare i complimenti al presidente Gasparri, che riesce a dire bonariamente delle cose molto vescicanti, senza far perdere troppo tempo alla Commissione.

PARDI (IdV). Signor Presidente, sugli aspetti concreti si sono già soffermati i colleghi che mi hanno preceduto, i cui rilievi condivido. Una domanda però continua ad aleggiare: ma davvero il servizio pubblico della RAI è impegnato in un'azione di concorrenza nel mercato televisivo? E a chi fa concorrenza? Davvero ha senso impegnare il massimo della propria potenza nel fare concorrenza ad un'azienda che ha circa il 10 per cento dell'*audience* – mi pare che siano questi i numeri, anche se non sono un esperto – e non invece a quella che registra il 40 per cento

di *audience* e il massimo della raccolta pubblicitaria? È una strana idea di concorrenza questa. Si progetta infatti la concorrenza nei confronti di un'azienda che, per quanto abbia un fatturato altissimo, non copre la massima parte del mercato televisivo, mentre si stabilisce un'alleanza sostanziale con quella alla quale si dovrebbe fare il massimo della concorrenza. C'è una sorta di strabismo strategico in questa prassi.

Forse non avremo risposte, ma la domanda continuerà ad aleggiare fino a quando durerà questo stato di cose, soprattutto in quanto dominato dalla presenza al vertice del potere politico del possessore della massima azienda televisiva privata italiana. È una questione che continuerà a vescicare, per usare un termine caro al nostro Presidente.

MORRI (*PD*). Signor Presidente, vorrei dare anch'io il mio contributo, rivolgendo una domanda, anche in modo abbastanza secco, al direttore generale della RAI. Professor Masi, abbiamo letto le sue dichiarazioni relativamente ad un *deficit* di bilancio della RAI e ad inquietanti prospettive finanziarie che sarebbe comunque il caso di verificare, posto che mi sembrano cifre straordinariamente alte. Fino a qualche settimana fa, in verità, non si aveva notizia che la situazione finanziaria della RAI in prospettiva, da qui al 2010, fosse così pesante. Non vorrei che si drammatizzassero i dati finanziari per esercitare una pressione – legittima per carità – su un Governo che in passato ha fatto fatica anche a riconoscere l'automatismo dell'aumento del canone legato al tasso di inflazione e nel quale siedono esponenti politici che non hanno mai nascosto di essere ferocemente contrari a qualsiasi adeguamento del canone perché figli di una cultura che non vuole mettere le mani nelle tasche dei cittadini.

Vorrei sapere quindi che cosa vi aspettate dal Parlamento e dal Governo alla luce delle voci che girano sulle cifre relative al *deficit* RAI.

Le chiedo inoltre come sia possibile rinunciare a svariate decine di milioni di euro all'anno non avendo riconfermato l'accordo con Sky in virtù della scelta aziendale di rompere quel rapporto. Pensate davvero che ci possano essere le risorse per garantire il difficile processo di transizione al digitale terrestre, considerato che per problemi tecnici certe aree del Paese, definite *all digital*, fanno già oggi fatica ad avere il segnale (e sappiamo che analoghi problemi si porranno, ad esempio, a Roma, nel Lazio, in Campania)? Come fate a pensare che sia più conveniente un'autonoma piattaforma satellitare da realizzare con Mediaset, anziché una rinegoziazione vera dell'accordo con Sky, che invece non abbiamo visto?

Personalmente non sono sicuro che voi stiate sbagliando, né voglio partire dal presupposto che facciate determinate scelte perché arriva un colpo di telefono da Arcore; vorrei capire però in quale momento, all'interno dei vertici RAI, è maturata la convinzione – così io leggo le vostre scelte – che l'unico concorrente da colpire, il vero pericolo per la RAI, sia Sky e non Mediaset. Se si leggono i giornali di oggi, ci si rende conto che su questa vicenda le reazioni da parte della RAI, di Mediaset e del Governo sono all'unisono; correggetemi se sbaglio.

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, stavo notando con il collega Gentiloni Silveri la particolare dimestichezza del collega Morri con il telefono: l'altro giorno il colpo di telefono riguardava il direttore Berlinguer, oggi è invece per altri. Francamente è un modo di fare politica che, anche all'interno di questa Commissione, non ci sentiamo di condividere.

Per quanto riguarda la questione delle crisi finanziarie della RAI, vorrei ricordare che, in questa sede, gli ultimi tre direttori generali hanno presentato tutti situazioni preoccupanti; non vedo dunque il motivo per cui adesso si debba calcare la mano su una situazione economico-finanziaria che certamente desta qualche preoccupazione, ma che mi sembra tutto sommato sotto controllo.

Per non essere vescicante come il presidente Gasparri, credo che la RAI abbia un fatturato e un numero di dipendenti da capogiro e che sia quindi un grandissimo *broadcaster*. Proprio ieri, in Ufficio di Presidenza, abbiamo tra l'altro discusso sulla necessità anche per la RAI di diventare un *player* in grado di giocare sul mercato, sulla concorrenza, nonostante la questione del canone e del servizio pubblico.

Ritengo che comunque la *digital key* sia la parte finale di un'operazione che si chiama ricerca e che regalare la TV digitale, come sta facendo Sky, sia un'operazione di *marketing*. Personalmente condivido tutto quello che è stato detto dal direttore generale Masi. Vorrei poi sottolineare che per il mondo politico avventurarsi su temi così scivolosi può essere rischioso: ciascuno deve fare il proprio mestiere, possibilmente con l'autonomia riconosciuta. Certo, il clima è abbastanza teso; ci sono editori (pensiamo a quelli delle emittenti locali, di cui stavamo discutendo poco fa) che non sanno che fine faranno domani mattina. Qualche collega accennava prima al discorso della presintonizzazione dei canali sul telecomando: non si parla di *decoder* unico, ma di telecomando unico, che è un problema molto serio.

Quindi condivido la sua informativa tecnica, professor Masi. Non condivido invece, signor Presidente – e questo sta diventando un problema –, la continua volontà esternatrice di un consigliere d'amministrazione di una azienda importante come la RAI. Non reputo corretto nei confronti del consiglio di amministrazione e dell'azienda stessa che un consigliere continui ad esternare contro la propria impresa: non esiste né in FIAT, né in Telecom, né in ENI che un consigliere d'amministrazione spari contro la propria azienda, non esiste! È una questione molto seria; se si trattasse di una società quotata in Borsa, ci sarebbero problemi assai gravi per questo consigliere.

PARDI (*IdV*). È un antitaliano anche lui, quindi!

BUTTI (*PdL*). Detto questo, avendo parlato di ricerca ed innovazione, le chiedo, professor Masi, con quali risorse, con quale strategia la RAI intende approcciare questi temi, su cui si gioca tutto, e quali operazioni di *marketing* la RAI ha in cantiere, quanto meno per competere rispetto agli altri *players*.

MAZZUCA (*PdL*). Lei ha detto, direttore generale, che l'evasione del canone RAI è sempre più forte. A questo proposito l'altro giorno sul «Corriere della sera» leggevo della necessità d'intervenire per cercare di ridurre tale fenomeno. In particolare, una vecchia proposta portata avanti dal consigliere Petroni prevedeva di agganciare il canone RAI alla bolletta dell'elettricità, proprio per tentare di ridurre l'evasione. Peraltro, per quanto riguarda il *deficit*, già nel corso della precedente audizione lei ci aveva parlato di un possibile buco di 600 milioni di qui al 2012, quindi si tratta di una cifra già nota.

Le chiedo quindi come pensa di muoversi rispetto all'aggancio del canone RAI alla bolletta elettrica, richiamandomi a quella prospettiva portata avanti dal «Corriere della Sera» a seguito di una sua dichiarazione.

VITA (*PD*). Vorrei rivolgere al direttore generale Masi una domanda molto precisa. Risulta che la tecnologia del *decoder* che oggi ha in uso Sky possa ormai essere facilmente adattiva anche rispetto alla tecnologia digitale? Lei sostiene, ed è comprensibile, che il *decoder* riguarderà solo l'alta definizione, quindi solo una quota parte degli utenti può avere la chiave di accesso al digitale, ma a me questo non risulta. A ciò collego un'altra domanda. Perché la RAI, proprio per smentire qualsiasi ufficio stampa di Sky, non si fa interprete di una proposta di legge che ripristini quella legge n. 78 del 1999 poi abrogata dal qui presente ex ministro Gasparri? Il *decoder* unico sarebbe infatti la chiave di volta per il futuro del servizio pubblico.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Direttore generale, innanzitutto vorrei esprimerle la mia solidarietà; capisco che ci siano gli schieramenti politici e quanto le televisionientino per organizzare il consenso, ma alcune posizioni e dubbi dei colleghi mi sembrano assolutamente scorretti e impropri in questa sede. Quindi le esprimo il mio apprezzamento per il ruolo istituzionale che ha sempre ricoperto e per la correttezza che ha avuto.

Non si capisce la scelta di non concedere la programmazione RAI a Sky; secondo alcuni si tratterebbe di una sua decisione quasi personale, quindi vorrei sapere se appartiene invece a tutto il consiglio d'amministrazione. Le chiedo poi di spiegarci meglio quali sono le ragioni, in termini di *mission* economica, di opportunità, che hanno portato a questa scelta.

Secondo me in Italia c'è un monopolio, che è quello di Sky. I vostri nuovi canali sono indirizzati principalmente verso nicchie di mercato e specificità; non pensate invece che sia il caso di competere maggiormente sullo stesso piano con un *competitor* in crescita esponenziale dal punto di vista dei ricavi e dei guadagni, che sicuramente sta mettendo a dura prova anche la vostra sopravvivenza? Non è il caso di competere più sul suo terreno anche con trasmissioni, ad esempio i film, rivolte a un pubblico più vasto?

RAO (*UdC*). Signor Presidente, innanzitutto vorrei rivolgere un ringraziamento non formale al direttore generale della RAI, perché è sempre molto sensibile alle nostre richieste, viene tempestivamente e utilmente.

Considero avvilente rimpallarci le accuse di rappresentare l'ufficio stampa di Sky, dall'altra parte lo si potrebbe dire anche di Mediaset; in questa sede invece abbiamo tutti a cuore l'interesse dell'azienda RAI. Visto che l'obiettivo è l'ampia diffusione, sono positive tutte le vittorie su Mediaset, soprattutto in Sardegna; credo che tutti condividiamo i successi rivendicati dal direttore generale, perché almeno in questo modo (se vogliamo vedere il bicchiere mezzo pieno), come ha sostenuto la RAI in qualche comunicato stampa, si recuperano degli ascolti persi nella fine della trattativa con Sky e poi con lo *switch off*, lo *switch over*, i criptaggi e una politica della RAI che abbiamo avuto modo di criticare in queste settimane. Come hanno detto altri colleghi, le chiedo se non si potesse conseguire lo stesso risultato anche facendosi pagare 350 milioni, visto che Sky è riuscita a raggiungere egualmente l'obiettivo (non gratis perché la chiavetta avrà un costo, comunque una spesa minore per l'utente). Visto che lei ci ha confermato che la RAI era a conoscenza di questa possibilità, le chiedo come mai non siete intervenuti e non ci avete informato di questa ipotesi, atteso che la scelta fatta dall'azienda poteva avere una motivazione politica, che lei oggi sta cercando di dare, ma che ancora non ci è del tutto chiara.

Siete contenti dell'ampia fruizione, oppure intraprenderete iniziative legali, visto che le due questioni sono in contraddizione? Chiaramente, la platea degli abbonati Sky in alta definizione è più ampia (o comunque lo sarà) di quella a cui fate riferimento, perché non sfugge che tutti gli sforzi di Sky sono legati al passaggio all'alta definizione, che è un'opportunità molto maggiore per il satellite che non per il digitale. Per questo Sky sta facendo sconti sui televisori, proponendo acquisti con piccole rate; si tratta certamente di *marketing*, ma su questo delicatissimo passaggio il *marketing* della RAI non avrebbe potuto fare qualcosa di più rispetto allo *spot* anni Cinquanta, un po' retrò, che abbiamo visto? Sky si è data da fare, ha pubblicizzato il telecomando unico (che certamente, come lei ha detto, non è il *decoder* unico). La RAI come risponde? Noi saremmo ansiosi di vedere una RAI molto più reattiva, perché sia Sky che Mediaset su questo sembrano ben più attive della RAI. Forse nel settore delle nuove piattaforme sarebbe stato meglio fare questa *joint venture* con Sky piuttosto che con Mediaset, ma si tratta di una vostra scelta.

Da ultimo: il canone è fondamentale, la invito quindi a riflettere sui tanti appelli che sono stati fatti a favore dell'evasione e sui banchetti per il «no» al canone organizzati anche dal PdL a Roma in questi giorni.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, è paradossale che il Parlamento chieda al direttore generale della RAI informazioni su un concorrente. Ricordo infatti che, in base all'articolo 6, comma 1, della «legge Gasparri», in quanto istituzione abbiamo il potere di interrogare anche

Sky, nei modi debiti e opportuni, per capire la situazione riguardo a questa svolta tecnologica.

Colgo l'occasione di avere qui il direttore generale per chiedergli a che punto è il piano industriale e quando potremo esaminarlo, perché in quel documento troveremo risposta a molte delle domande formulate dai Commissari.

PRESIDENTE. Colleghi, fin qui ci siamo impegnati ad affrontare problemi di carattere tecnologico e finanziario. Credo però che a questi aspetti si colleghi strettamente quello della qualità dei programmi e della capacità complessiva della RAI di ideare e realizzare il suo prodotto valorizzando tutte le risorse culturali e organizzative di cui dispone. Per essere più esplicito, all'allarme per la tenuta dei conti se ne unisce uno per molti versi ancor più preoccupante: mi riferisco alla scarsa qualità dei programmi e, di conseguenza, alla caduta degli ascolti, ma più in generale al grado di affezione degli utenti dell'azienda al servizio pubblico; è una disaffezione crescente, a giudicare da quello che si legge in giro. A questi aspetti dovremmo, forse non oggi, rivolgere una più ampia ed approfondita riflessione, per poter poi esprimere il nostro indirizzo come contributo doveroso di questa Commissione al processo di sviluppo della RAI.

In ogni caso, le vorrei chiedere, direttore, se sia stata quantificata la diminuzione degli ascolti e come pensate di reagire. Dovremo poi tornare al problema delle produzioni esterne. In una delle prime audizioni, lei ha dichiarato di voler contenere il contributo dei produttori esterni, che è estremamente oneroso: non dico di fare di ogni erba un fascio, perché ci sono produzioni che hanno molto ben meritato per il loro lavoro e che la RAI fa bene a riconoscere, mantenendo con esse dei buoni rapporti; c'è però una moltitudine di piccoli produttori, costosi, che producono male, che fanno piccole cose, dei quali la RAI, a mio avviso, farebbe bene a liberarsi al più presto.

La prego di dare brevi risposte anche a queste mie poche domande.

MASI. Signor Presidente, essendo venuto qui a stretto giro di convocazione, come hanno sottolineato l'onorevole Rao ed il presidente Gasparri, i miei tempi sono contingentati, perché domani ho un altro consiglio d'amministrazione e incontri con produttori internazionali.

Mi dispiace che non sia più presente l'onorevole Gentiloni Silveri, ma ho come un senso di *déjà vu* quando facciamo questi discorsi, essendo la quarta volta che vengo in questa sede e che ricevo lo stesso tipo di domande su Sky. Il discorso tra la RAI e Sky è di natura esclusivamente commerciale, tra due aziende che si rispettano e che si trovano ad essere sullo stesso mercato per molti aspetti, anche se la RAI fa servizio pubblico (ma insieme, per la sua doppia natura, è presente sul mercato). Tra le due ha avuto luogo una trattativa esclusivamente commerciale, che ha tutta una serie di riscontri di natura formale, di incontri, di scambio di carteggi e di documentazione che sono agli atti dell'azienda e che il consiglio di amministrazione della RAI conosce nei dettagli, perché gli sono sempre

stati forniti (tant'è che uno dei consiglieri, come ricordava il senatore Butti, spesso ha avuto modo di esternarli pubblicamente, ma questo fa parte della *governance* della RAI che, buona o cattiva che sia, questa è). La trattativa commerciale si è interrotta per motivi commerciali, che voglio spiegare in maniera esplicita questa volta, perché mi sembra che, pur avendoli ricordati altre volte, non siano ancora chiari: Sky alla fine, per l'intero *bouquet* RAI, analogico più satellitare, offriva 50 milioni di euro (non 60, perché 10 milioni riguardano il cinema, sul quale abbiamo fatto un accordo a parte, che stiamo trovando di piena soddisfazione), vincolati per sette anni. Lo dico apertamente perché non l'ho detto altre volte: la nostra valutazione dell'intero segnale della RAI – fatta da una commissione coordinata dal vice direttore generale Leone e istituita dal mio predecessore, il direttore generale Cappon, cui hanno partecipato tutte le strutture aziendali – è stata di almeno 200 milioni di euro l'anno, 50 per il satellitare e 150 per l'analogico: 200 milioni per sette anni fa 1,4 miliardi, per cui esisteva uno squilibrio notevole tra la nostra richiesta di 1,4 miliardi e l'offerta di Sky di 350 milioni. Ne abbiamo discusso per due mesi e alla fine, poiché il nostro interlocutore Sky è ritornato alla posizione iniziale, questo *gap* è divenuto a nostro avviso assolutamente insannabile da un punto di vista commerciale. Ripeto che la decisione è stata presa sulla base di evidenze elaborate dall'azienda in maniera assolutamente oggettiva, con la partecipazione di tutte le strutture aziendali preposte, coordinate dal vice direttore Leone, e anche di una commissione istituita dal direttore Cappon, lo stesso che aveva disdetto l'accordo con Sky, posizione che io ho mantenuto.

Onorevole Carra, non è la RAI che punta sul digitale terrestre, ma il legislatore: noi applichiamo la legge, questa è la realtà; per cui, se il legislatore ha fatto una scelta sbagliata, non dipende da noi; anche se, a nostro avviso, la scelta del digitale terrestre – tra l'altro, fatta con passaggi successivi e con il coinvolgimento degli enti locali – si sta rivelando un successo, pur con le innegabili difficoltà.

Senatore Morri, le problematiche in alcuni settori, che non ricevono bene il segnale del digitale terrestre, non riguardano direttamente la RAI – che comunque mette a loro disposizione il proprio ausilio – ma gli enti locali e le istituzioni. Il vice direttore generale Leone sta facendo il commesso viaggiatore in giro per l'Italia per cercare di apportare il proprio aiuto (al punto che è diventato in qualche modo amico di tutti gli antenisti italiani); facciamo tutto quello che possiamo, ma – detto questo – pur rimanendo a disposizione, quel problema, come sa per esempio la presidente Bresso in Piemonte, riguarda le comunità montane di alcuni settori. Devo dire, peraltro con dispiacere, che gran parte di quelli che ora hanno difficoltà a ricevere il segnale digitale o non lo ricevono affatto, non ricevono nemmeno quello analogico.

MORRI (PD). Non tutti, ma molti.

MASI. Noi comunque siamo a disposizione per aiutarli.

Senatore Pardi, il distacco con Mediaset sul digitale è diminuito, stiamo guadagnando tantissimo. Ovviamente rispetto le sue posizioni, ma so che lei è molto attento ai dati fattuali, che ho citato e che le posso far avere. Con riferimento al digitale siamo in grande e significativo recupero su Mediaset; non è detto che continui ancora nel tempo, ma i primi dati che abbiamo a disposizione segnano un incremento cospicuo in termini percentuali, perché noi competiamo su tutto.

Senatore Butti – e mi rivolgo anche al presidente Caparini –, ieri abbiamo presentato le linee generali del piano industriale, sul quale stiamo lavorando io – che coordino i quattro vice direttori generali – e tutte le strutture preposte: ebbene, posso dirle che non si tratta di cifre buttate lì. Stiamo ragionando sulle linee generali del piano industriale (per cui mi meraviglio che lei, senatore Morri, disponga di dati che io non ho), le abbiamo portate in consiglio d'amministrazione, che le sta discutendo; una volta che avremo definito le linee generali, elaboreremo il piano industriale; dopo che il consiglio di amministrazione lo avrà approvato, presidente Caparini, non avrò alcuna difficoltà a venire qui a riferire *ad horas*, se la Commissione mi convocherà, come ho sempre fatto e come ho dimostrato anche oggi, presidente Zavoli (abbiamo avuto un confronto un po' animato, da persone che si conoscono da tanto tempo, e che spero si rispettano).

Onorevole Mazzuca, sul recupero del canone ci rimettiamo alle istituzioni, come ho già detto forse la prima volta che sono venuto qui: per noi si tratta di un elemento esogeno, nel senso che spetta alle istituzioni, all'Esecutivo e al Parlamento; evidentemente, la RAI non può che essere a favore, com'è ovvio e scontato, ma si tratta di un elemento del tutto esogeno rispetto alle nostre forze.

Senatore Vita, la RAI ha mantenuto una posizione assolutamente coerente su questo punto: se c'è il *decoder* unico, per noi possono derivarne solo vantaggi, perché in questo momento si dimostra che con le nostre 12 testate, chiamiamole così, siamo diventati molto competitivi e l'incremento sul digitale è forte; dal momento che guadagniamo sul digitale, più gente accede a questa modalità, più siamo contenti.

Da ultimo, onorevole Rao, dato che sul digitale stiamo vincendo, se la percentuale ed il valore incrementale sono questi, non possiamo che essere lieti. Ribadisco tutti i dubbi tecnici che ho espresso sulla chiavetta, ma comunque chi ha maggior confidenza con i computer di noi, come i nostri figli, sa da tempo che con una chiavetta si vede il digitale terrestre da qualunque personal computer (già da due anni, per la precisione, ossia da quando è entrato in funzione); questa è davvero un'operazione commerciale bella e intelligente per cui «*chapeau!*» per chi l'ha ideata.

Stiamo studiando le eventuali problematiche legali: non c'è conflittualità; noi siamo a favore di un ampliamento del digitale terrestre, ma sempre nell'ambito delle leggi vigenti (ammesso che si tratti di un ampliamento, e non è detto che lo sia); voglio dirlo con chiarezza in questa sede, ci mancherebbe: non credo che i nostri competitori di Sky facciano niente di illegale, però è nostro dovere controllare.

RAO (*UdC*). La risposta sul *marketing*?

MASI. Siamo molto impegnati sul digitale terrestre; compatibilmente con le magre risorse che abbiamo a disposizione nel bilancio, lo stiamo incrementando e stiamo pensando una grande campagna di comunicazione – che vi annuncio qui in anticipo – tra la fine di quest’anno e l’inizio del prossimo. Con le nostre forze interne, con i nostri pensatori e creatori di idee, che nella RAI non mancano, stiamo cercando di fare una grande campagna di comunicazione che pensiamo di far uscire a cavallo delle festività natalizie.

PRESIDENTE. Professor Masi, le risposte alle mie domande potrà farcele avere per iscritto.

MASI. Della questione delle produzioni esterne ci occuperemo nel piano industriale. Sul calo degli ascolti e sulla qualità dei programmi le invierò quanto prima una nota scritta.

PRESIDENTE. Direttore, non vorrei che lei lasciasse questa Commissione con la sensazione di aver perso alcuni minuti del suo tempo prezioso; la pregherei anzi di compiacersi per il fatto che, in un Paese dove sta prevalendo la cultura del confronto iroso, difficile e complicato, ci dedichiamo con tanta passione alla RAI, che consideriamo una ricchezza nazionale su cui dover vigilare, da cautelare e proteggere. Noi non siamo il cane da guardia della RAI, bensì uno strumento della democrazia del nostro Paese che si mette al servizio di una questione che rappresenta un interesse di carattere generale. La prego di credere che siamo in una condizione di spirito e mentale di totale, completa e continua collaborazione.

Dichiaro conclusa l’audizione.

Audizione del direttore di RAI Parlamento, Giuliana Del Bufalo, e del direttore di GR Parlamento, Riccardo Berti

PRESIDENTE. L’ordine del giorno prevede ora l’audizione del direttore di RAI Parlamento, dottoressa Giuliana Del Bufalo, e del direttore di GR Parlamento, dottor Riccardo Berti.

È un’audizione che attiene ad una condizione che la RAI, secondo me colpevolmente, considera poco rilevante; non voglio dire negletta, ma sarebbe il caso di scomodare questa brutta parola. Ed è una sciocchezza. La radio – è inutile ripeterlo – ha le sue nicchie, ha creato le sue abitudini, ha un linguaggio che è in via di perfezionamento, io la seguo con grande puntiglio perché sono nato lì dentro e mi è rimasta dentro. Quando poi ci si scontra con i problemi reali, allora ci si accorge che bisogna arrendersi a questa sorta, diciamo benevolmente, di apatia dell’azienda nei confronti dei problemi che insorgono all’interno delle redazioni guidate dai nostri due ospiti. Questi ultimi hanno la non frustrante, ma

certo un po' malinconica, sensazione di essere considerati in qualche modo ai margini degli interessi importanti dell'azienda.

Bisogna ad ogni modo fare un calcolo di tipo realistico. Certamente non si possono paragonare queste due testate alle altre, che non sono omologhe se non in termini nominalistici, perché le condizioni sono del tutto diverse. Tuttavia esse debbono anche essere persuase che hanno un seguito, che c'è tutto un consenso intorno, e che semmai varrebbe la pena di fare una battaglia per cercare di modificare proprio la struttura linguistica delle due testate, introducendo, ad esempio, fattori di approfondimento e di inchiesta, che sarebbero secondo me molto più utili di queste rappresentazioni sintetiche, riassuntive e un po' plateali, che corrispondono più agli interessi delle persone intervistate che a quelli del pubblico che le segue.

Non ho la pretesa, né mi è concesso, di andare oltre per quanto riguarda le proposte di modificare il vostro lavoro ed il senso che intendete dargli, ma credo di trovarvi d'accordo nell'idea che valga la pena puntare i piedi. Se continuiamo a proporci - e lo dico parlando in termini radiofonici, nei quali in questo momento mi sento coinvolto - come la cenerentola dell'azienda, credo che non porteremo a casa, voi segnatamente, nulla di nuovo e di riparatore rispetto alla situazione attuale.

Desideriamo sapere da voi qual è il vostro *cahier de doléances*, perché si possa ragionare insieme su ciò che è ragionevole fare. Bisogna infatti essere ragionevoli e capire che rappresentate una nicchia, non siete un valore universale; quindi teniamoci dentro i limiti di tale dimensione per trovarvi il massimo di realismo e di possibilità di trarne qualche vantaggio.

DEL BUFALO. Signor Presidente, in realtà per carattere non sono molto portata a lamentarmi; semmai, preferisco battermi. La RAI è un'azienda complessa, che ha molte difficoltà, con tante esigenze da compenetrare. Ciò per cui ritengo sia giusto battersi - e l'aiuto della Commissione non può che essere fondamentale - è tenere desta l'attenzione dei vertici RAI su tale questione. Noi ameremmo molto raccontare le attività del Parlamento in modo meno stringato, dandogli più spazio, ma la mia testata, RAI Parlamento, ha tre telegiornali al giorno, per 26 minuti complessivi: il primo è alle 7,30 del mattino, ed ha un buon ascolto; il secondo è alle 17, ed anch'esso ha un ottimo ascolto; l'ultimo è, per così dire, perduto nella notte, perché non si sa mai a che ora va in onda (a volte all'1, a volte alle 3). Posto che la fine della seconda serata è il momento in cui c'è un pubblico più interessato alle questioni che trattiamo, ci siamo molto battuti per ottenere, in primo luogo, un orario certo (mi insegnate infatti che non sapere l'ora in cui si andrà in onda non garantisce alcun pubblico), e comunque non oltre la mezzanotte, perché le persone normali a quell'ora solitamente vanno a dormire. Da soli non siamo riusciti ad ottenere ciò. Abbiamo due settimanali, su RAIUNO e su RAIDUE; quest'ultimo è maggiormente dedicato - lo sarà ancor di più nei prossimi mesi - alla politica del territorio, quindi alle Regioni, ai Comuni e alle Province, mentre il

primo è un luogo di approfondimento dei lavori parlamentari e delle questioni all'ordine del giorno dell'una o dell'altra Camera.

Abbiamo spesso ricevuto qualche cortese richiamo dai tanti deputati e senatori che nel nostro lavoro incontriamo quotidianamente, ma i nostri spazi sono questi. Noi teniamo molto a dare la parola al maggior numero possibile di protagonisti dei lavori parlamentari, ma i minuti restano quelli che vi ho illustrato. Siamo pertanto in difficoltà nell'esaudire le esigenze che ci vengono via via rappresentate. Quando parliamo di attività delle due Camere, intendiamo riferirci anche alle attività collaterali che le due Camere svolgono e che, a nostro modesto giudizio, sono importanti per l'immagine del Parlamento presso gli ascoltatori: mi riferisco alle attività sociali e culturali, ad importantissimi incontri e convegni. Oggi, ad esempio, abbiamo dedicato un minuto del nostro telegiornale, che va in onda tra poco, all'incontro presso la Camera dei deputati, alla presenza del Presidente della Camera, con la regina di Giordania, la quale riceverà un premio che non è importante in quanto tale, ma per il grande lavoro che lei sta svolgendo a favore dell'istruzione delle bambine nel suo Paese ed in quelli limitrofi. Allo stesso modo, al Senato si è recentemente tenuto un convegno, organizzato dalla vice presidente Bonino, a cui ha partecipato il presidente Schifani, sul ruolo delle donne nei Paesi del Golfo, dove ci sono esperienze importantissime che offrono un'immagine finalmente positiva delle donne e del loro ruolo in quei Paesi.

Noi faremmo ben di più, se potessimo, ma il tempo a nostra disposizione è quello che vi ho detto. Allo stesso modo, se fosse possibile, faremmo di più anche per quanto riguarda tutta l'informazione sulla politica del territorio, per la quale disponiamo però soltanto di 40 minuti settimanali.

BERTI. Signor Presidente, la rete parlamentare che dirigo, come sapete, è nata nel 1998 per espressa volontà del legislatore, al fine di informare, educare e documentare i cittadini sull'attività del Parlamento e sui principi e i valori costituzionali.

Fermi questi essenziali obiettivi, la modifica della forma di Stato e di Governo realizzatasi negli ultimi anni (vale a dire il passaggio dalla Prima alla Seconda Repubblica e la modifica del Titolo V, parte seconda, della Costituzione) ha trasformato il ruolo e le funzioni di questa rete-testata.

Già al tempo in cui era una «costola» del Giornale Radio e, successivamente, quando è stata resa testata autonoma, GR Parlamento ha iniziato a raccontare non solo ciò che accadeva in Parlamento, ma tutto ciò che era «inerente» all'attività parlamentare, divenendo così la rete della politica e delle istituzioni; il tutto, naturalmente, avendo il Parlamento come indiscutibile punto di riferimento.

La missione «educare, informare, documentare» delegata implicitamente alla RAI dal contratto di servizio tra il Ministero delle comunicazioni e la stessa azienda viene portata avanti, fin dal momento della nascita del canale, attraverso una programmazione che propone, in diretta o in differita, non solo i dibattiti parlamentari, ma anche la trasmissione

dei grandi eventi legati alla vita dei partiti politici e una serie di approfondimenti sulle iniziative legislative e sull'attività degli organi costituzionali. Un'ampia offerta informativa dunque che, se opportunamente sviluppata, potrà imporsi come indispensabile strumento del servizio pubblico.

Se questi sono e restano i contenuti che fanno del GR Parlamento la rete delle due Camere, appare necessario, a mio parere, estendere l'attenzione editoriale all'attività dell'Unione europea e a quella delle Regioni, divenute entrambe cardini essenziali nella nostra forma di Stato e di Governo.

Inoltre, sempre a mio parere, per differenziare l'offerta rispetto alle iniziative di comunicazione dei due rami del Parlamento – mi riferisco soprattutto ai siti e ai canali satellitari –, sarà fondamentale lavorare sui linguaggi e sui ritmi di comunicazione, per rendere appetibile, oltre che rigorosa e sempre autorevole, la cifra di comunicazione del GR Parlamento.

Nell'assumere tre mesi fa la direzione della rete, l'obiettivo che mi sono proposto ruota attorno ad una riorganizzazione dei palinsesti del GR Parlamento e ad una rivisitazione generale dell'utilizzo delle dirette dai due rami del Parlamento e di tutti quei programmi e rubriche che fino ad oggi hanno fatto da corollario all'informazione parlamentare, il tutto naturalmente nell'ottica di incrementare il dialogo tra le istituzioni e i cittadini, secondo lo spirito che viene indicato dal legislatore. Un obiettivo che andrà realizzato – d'altronde lo prevede il contratto di servizio – in pieno raccordo con i vertici delle due Camere.

Si tratta di un lavoro di *restyling* che negli intendimenti dovrebbe portare, nel giro di qualche mese, ad una completa riorganizzazione dell'emittente, in modo da rendere maggiormente fruibile ad un pubblico sempre più vasto, e meno settoriale, quella che lo stesso contratto di servizio definisce all'articolo 12 «la rete parlamentare».

Va tenuto conto inoltre del fatto che questa rete, così come indicata sempre dal contratto di servizio, ha una doppia specificità, quella di testata e quella di canale, il che comporta, in sede di riorganizzazione, un'attenzione particolare anche a quella parte del palinsesto che vive di programmi e rubriche indispensabili per compensare gli spazi del palinsesto resi vuoti dall'assenza delle dirette dalla Camera e dal Senato nei giorni in cui i lavori parlamentari sono fermi.

Il palinsesto che prevedo sarà quello di una «radio di flusso» (una sorta di «Tutta la politica minuto per minuto»), nel senso che i conduttori, costantemente presenti in studio, potranno, anzi dovranno intervenire con notizie dell'ultima ora, collegamenti con i nostri inviati su avvenimenti politici rilevanti e con speciali contenitori – GR News Parlamento – nei quali troveranno spazio, ogni ora, informazione e approfondimenti di carattere politico-istituzionale. Tutte le mattine, sabato e domenica compresi, andrà in onda una rassegna stampa alla quale prenderanno parte, in studio o in collegamento telefonico, uno o più ospiti, sempre nel rispetto delle diverse visioni politiche.

Il nostro impegno e il nostro obiettivo principale sono quelli di cercare di raccontare la complessità delle istituzioni per contribuire a legitti-

mare i valori costituzionali. A tal fine i nostri studi dovranno essere lo snodo informativo dei vari soggetti istituzionali.

Questo, in estrema sintesi, è ciò che mi sono proposto e mi sono impegnato a fare da qui ai prossimi mesi.

Dai capelli bianchi potete intuire che ho imboccato l'ultimo miglio della mia carriera di giornalista, una carriera che mi ha visto salire tutti i gradini, fino a quelli delle direzioni di quotidiani importanti come «Il Piccolo» di Trieste e «La Nazione» di Firenze. Adesso che è cominciata per me l'ultima avventura, voglio cercare di raccontare la vita del «cuore» della democrazia con l'onestà, il rigore e il rispetto che sono stati sempre i valori fondamentali della mia vita professionale, lunga più di quarant'anni.

Un costituzionalista, ma anche un giornalista acuto, che del Parlamento ha fatto l'oggetto principale dei suoi studi, l'indimenticato Silvano Tosi, definiva il Parlamento «la clinica della Costituzione», cioè il luogo in cui si valuta – giorno dopo giorno – la vita delle democrazie. Anche per questo voglio essere un onesto cronista delle istituzioni.

La mia estrazione liberale mi ha portato e mi porta ad un profondo rispetto delle istituzioni e spero di essere nei prossimi anni – anche con il vostro aiuto e seguendo i vostri indirizzi – un testimone degno del servizio pubblico. L'impegno, ovviamente, vale anche per tutti i miei collaboratori.

PRESIDENTE. Dottor Berti, se può esserle di incoraggiamento per la parte finale della sua carriera, guardi i miei di capelli, e vada avanti!

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, nel formulare gli auguri al neo-direttore Berti e nel salutare il direttore di RAI Parlamento, proprio a fronte della missione che il contratto di servizio attribuisce alle rispettive testate – cioè di informare ed educare i cittadini sulle istituzioni parlamentari – e condividendo anche l'esortazione del Presidente ad assumere un ruolo meno notarile rispetto alle notizie che provengono da queste prestigiose istituzioni, vorrei qui richiamare alcuni dati, precisando che il mio non vuole essere un intervento per il mio partito, ma per perorare la causa del Parlamento nel suo insieme.

Dall'esame dei dati di cui disponiamo risulta che, nel periodo compreso tra il 28 marzo e il 3 luglio 2009, il tempo dedicato al Governo nelle trasmissioni di RAI Parlamento è stato di 443 secondi (cioè il 29 per cento), di cui 294 (cioè il 26 per cento) gestiti direttamente da membri dell'Esecutivo. Tuttavia, considerato il fatto che siamo una Repubblica parlamentare e che l'Esecutivo è espressione di una maggioranza, e dal momento che la vostra missione è di rappresentare la vita del Parlamento, mi chiedo se in questa sovraesposizione del Governo non vi sia un difetto di rappresentazione di chi invece dà poi vita al Governo stesso. In altre parole, sapendo che il Governo ha già molti altri canali di comunicazione ed essendo specificatamente istituita questa rete nel contratto di servizio, proprio per una sorta di compensazione, non in termini di tempo, ma di qualità della rappresentazione delle istituzioni, non credete che sia forse

arrivato il momento di riequilibrare la situazione, dando una corretta rappresentazione anche della prestigiosa istituzione?

BELTRANDI (*PD*). Signor Presidente, vorrei rivolgere una domanda a ciascuno degli auditi. Al direttore Del Bufalo chiedo che fine abbiano fatto le tribune politiche in periodo non elettorale. Questa domanda non la sorprenderà, ma se oggi fossi stato al suo posto, avrei posto io questo problema. So che non dipende esclusivamente da voi; lei mi dirà che è l'azienda a decidere e che bisogna considerare anche il ruolo della Commissione di vigilanza; tuttavia sto continuando a presentare ogni giorno interrogazioni su questo tema per la semplice ragione che esiste una legge che impone alla RAI di trasmettere le tribune politiche in periodo non elettorale; inoltre, esiste un regolamento di questa Commissione del 18 dicembre del 2002 che prevede le norme di dettaglio. Mi è stato risposto dall'azienda che manca la lista dei soggetti politici da prendere in considerazione. In realtà si possono adottare i criteri contenuti nel regolamento della Commissione di vigilanza, che è vincolante per la RAI, ed in questo modo l'azienda è in grado di redigere la lista dei soggetti che hanno diritto a prendere parte alle tribune. Se l'azienda ritiene invece che ci sia un'attività che deve essere svolta dalla Commissione, mi sarei aspettato che lei venisse a porre qui la questione del perché, secondo questa ipotesi che non condivido, la Commissione starebbe impedendo alla RAI di assolvere ad un obbligo di legge. Questo problema va risolto. Auspico una riscrittura dei regolamenti, ma finché quelli attuali sono in vigore e non vengono modificati vanno applicati.

Vorrei porre una seconda questione al direttore di GR Parlamento per dargli la possibilità di smentire. Sento con insistenza voci, da colleghi e giornalisti, secondi cui in questo periodo sarebbe in atto un richiamo dei corrispondenti dal Parlamento a Saxa Rubra. Non riesco a crederci, perché a mio avviso, se la rete si chiama RAI Parlamento, deve stare sui luoghi del Parlamento; non riesco a credere che ciò possa essere vero, ma vorrei una sua parola chiara proprio per darle la possibilità di dire che non è così; oppure, qualora ciò fosse vero (ma non me lo auguro), di spiegarci le ragioni. Condivido infatti quanto detto poco fa dal collega Caparini, cioè che RAI Parlamento, come dice appunto il nome, deve occuparsi del Parlamento. Penso di non essere il solo a sostenere che da questo punto di vista il servizio offerto è molto carente, questa è un'opinione quanto meno molto diffusa. Alla dottoressa Del Bufalo faccio gli auguri di buon lavoro, ma c'è molto da fare.

PRESIDENTE. Onorevole Beltrandi, lei ha dato delle notizie interessanti ai nostri ospiti, ma in realtà la responsabilità cui lei si richiama dovrebbe finire sulle nostre spalle e non su quelle dei direttori. Noi dobbiamo rivolgerci all'azienda e chiarire questo che rimane un dilemma. Francamente, anch'io sono molto sorpreso da quello che lei dice.

LANDOLFI (*PdL*). Signor Presidente, alle 16 i deputati sono impegnati con la ripresa dei lavori d'Aula, dove sono previste immediate votazioni; le vorrei quindi chiedere se non ritenga opportuno interrompere la seduta e aggiornare i nostri lavori.

PRESIDENTE. Propongo allora di raccogliere le domande, invitando i nostri ospiti a prenderne nota, per poi ascoltare le loro risposte in una prossima seduta.

MERLO (*PD*). Desidero rivolgere alcune domande al direttore Berti, il cui giornale ho avuto modo in questi giorni di definire più come una sorta di GR Governo che non di GR Parlamento. Dottor Berti, nel piano editoriale che lei ha preparato e che fu stoppato dal consiglio d'amministrazione si legge che «la modifica della forma di Stato e di Governo realizzatesi negli ultimi anni hanno trasformato il ruolo e le funzioni della rete-testata». Vorrei che approfondisse maggiormente questo concetto che rappresenta, a mio parere, il cuore della trasformazione del ruolo assunto storicamente da questa testata.

In secondo luogo, mi risulta (ma non so se risponda al vero) che è stato già cancellato il servizio parlamentare, operante con autorevolezza e prestigio, con obiettività e pluralismo da tutti apprezzati, e che i giornalisti siano un po' sottomessi allo *staff* di direzione e all'ufficio di caporedattore, credo con una dequalificazione e un ridimensionamento professionale.

Mi risulta altresì che siano stati pesantemente ridimensionati gli spazi dedicati alle forze politiche che non siedono più in Parlamento e su questo ci è anche stata inviata una lettera di segnalazione al Presidente della Camera. Da ultimo, vorrei sapere se è vero che è stata pesantemente ridimensionata l'informazione, le dirette o le differite, sui Presidenti delle Camere, in particolare su quello della Camera, per la cui attività il precedente piano editoriale ha utilizzato anche un inviato. Mi sembra invece che ora l'inviato *ad personam* sia riservato soltanto al Presidente del Consiglio.

Non ho domande per il direttore Del Bufalo, che mi pare conduca il suo giornale con equilibrio e saggezza.

VITA (*PD*). Vorrei rivolgere una domanda al direttore Giuliana Del Bufalo, che ha fatto una considerazione, da me condivisa, circa l'inadeguatezza della collocazione nel palinsesto della RAI della rubrica nella sua varia articolazione. In particolare, vorrei sapere se con i vertici aziendali sia stata immaginata una ridefinizione dell'intera struttura, in relazione al fatto che, come lei certamente sa (e immagino che il Presidente e i colleghi divideranno il mio avviso), il racconto della politica è molto diverso da quello che fu immaginato in altre stagioni. Non mi riferisco alla tribuna politica classica, antica; tuttavia, oggi, è difficile condensare in un pastone un'impostazione più complicata come quella della comunicazione politica. Le chiedo quindi se c'è una riflessione e un progetto al riguardo.

Direttore Berti, ho molto apprezzato la sua autoironia e il suo *understatement*, che ammiro come forma espressiva in genere, e quindi mi sento in questo solidale con il suo tono, ma vorrei che lei rispondesse con la stessa delicatezza a una mia domanda delicatamente posta, anche se ruvida nei suoi contenuti. Io sono un discreto ascoltatore della radio – mi piace – quindi non parlo per interposta persona, ma per diretta esperienza. Ebbene, ho l'impressione che la missione di GR Parlamento sia molto cambiata rispetto a quando fu immaginata; peraltro, in quella stagione seguì molto da vicino l'argomento. Al tempo GR Parlamento era la voce delle Aule parlamentari; oggi, come ho potuto sentire in qualche occasione, è tutt'altro. Lei ha abbellito il quadro parlando delle *news* in diretta, ma ascoltando la radio mi ha, ad esempio, molto colpito il racconto dell'arrivo del Presidente del Consiglio a Messina: sembrava che GR Parlamento stesse quasi facendo il tifo (non so chi fossero i corrispondenti e non vorrei che fossero loro i responsabili). Attenzione, allora, perché GR Parlamento fu immaginata non già come testata soggettiva, ma come pura e semplice forma anodina – mi permetta il termine – di comunicazione dell'attività delle istituzioni, perché altre sono le occasioni per fare commenti. La mia domanda non vuole essere polemica, ma vorrei sapere cosa è diventata esattamente GR Parlamento, qual è la sua missione.

PARDI (*IdV*). Molte delle mie domande sono già state anticipate dai colleghi, ma su un punto sono costretto a tornare, anche perché il direttore Berti ha usato la stessa espressione che ricordava l'onorevole Merlo. Mi associo nella maniera più convinta alla richiesta del collega Beltrandi sulla questione delle tribune politiche al di fuori dei periodi elettorali.

Direi invece che l'espressione «la modifica delle forme di Stato e di Governo realizzatasi negli ultimi anni ha trasformato il ruolo e le funzioni della rete-testata» è semanticamente insidiosa. Intanto non è vero che c'è stata questa trasformazione: la revisione del Titolo V della Costituzione ha modificato, in forma per me intempestiva, il rapporto tra Stato e Regioni, ma non c'è stata alcuna modifica della forma di Governo e il fatto che si voti con una pessima legge elettorale, in cui con un trucco iconografico si scrive Presidente «tal de tali» sul simbolo elettorale, non dà minimamente diritto ad alcuno di sentirsi eletto direttamente dal popolo, quindi non c'è modifica alcuna della forma di Governo. Il fatto curioso è che sembra discendere da questa teoria totalmente sbagliata una visione presidenzialistica del GR, che viene veramente percepito come GR Governo e non come GR Parlamento, dal momento che, come dice lo stesso direttore Berti, si appresta a seguire i grandi eventi. Già questi ultimi sono di per sé una manifestazione collaterale terribile, pedestre e talvolta anche disgustosa del presidenzialismo che c'è in Italia, ma che il GR Parlamento debba andare ad inseguire in modo encomiastico i cosiddetti grandi eventi (che spesso grandi non sono e qualche volta non sono nemmeno eventi) è un qualcosa di stupefacente. Questo si associa ad una situazione di bassa cucina, su cui vorrei qualche smentita: è vero che le nuove nomine all'in-

terno del GR Parlamento sono tutte a vantaggio di esponenti della maggioranza?

PRESIDENTE. Senatore Pardi, tutto ciò premesso, formuli finalmente la sua domanda!

PARDI (*IdV*). Questa è la domanda, signor Presidente: si può far discendere da un'identificazione sbagliata della cosiddetta modifica della forma di Stato e di Governo una modifica in chiave ultrapresidenzialista del GR Parlamento, trasformato in GR Governo? E in una RAI ormai totalmente imbottita nei posti apicali di dirigenti provenienti da Mediaset, si può introdurre un criterio per cui le nuove nomine devono riguardare sistematicamente soltanto personale che proviene da un'identificazione evidentissima con il centrodestra?

MORRI (*PD*). Signor Presidente, non ho nulla da chiedere al direttore Del Bufalo, dal momento che ci siamo visti altre volte, se non che ci suggerisca, nel nostro rapporto con l'azienda, cosa possiamo fare perché la testata parlamentare abbia più spazio.

Non ho dunque lamentele da fare, ma solo un'unica critica, la cui responsabilità esclusiva non sono nemmeno sicuro sia del direttore Del Bufalo: si tratta di una testata con troppi vice direttori, come ho già ricordato in passato, per cui trovo stupefacente che, con un organico di una trentina di giornalisti, vi siano cinque vice direttori, ammesso che ci si sia fermati a tale cifra.

DEL BUFALO. Ora il numero è diminuito.

MORRI (*PD*). Oltre a rivolgere i miei auguri al direttore Berti, vorrei associarmi alle domande formulate dai colleghi Vita e Merlo, dalle quali trapela una forte preoccupazione. La missione della testata GR Parlamento credo sia in via di decisivo snaturamento, per cui mi pongo il problema se, con le caratteristiche che sta assumendo e con uno spazio inedito assegnato al Governo, possa ancora chiamarsi GR Parlamento. In mancanza di risposte soddisfacenti, la questione dovrà essere posta ai più alti livelli possibili, ed anche con molta forza.

SARDELLI (*Misto-MpA-Sud*). Mentre il collega Merlo ha formulato ai nostri ospiti una domanda relativa alla presenza dei partiti non più rappresentati in Parlamento, io mi permetto sommessamente di farne una riguardante, invece, la presenza dei partiti rappresentati in Parlamento. Vorrei sapere se, a vostro parere, nel vostro lavoro e nei vostri servizi siano sufficientemente rappresentate le forze minori (come il Movimento per le autonomie, che comunque è presente). Anche se si va verso una forma di semplificazione della politica, noi siamo qui per proporre e mantenere il pluralismo. Non pensate che bisognerebbe correggere quest'anomalia, tale per cui si punta solo sui grandi Gruppi, da una parte dei quali ricevete

grande consenso, e non si tiene conto delle voci meno rappresentative, ma comunque diverse, che sono un patrimonio del Paese?

BUTTI (*PdL*). Signor Presidente, il quesito che volevo rivolgere al direttore Del Bufalo è stato formulato, anche con un'analisi più argomentata, dai colleghi Caparini e Beltrandi, quindi non lo ripeterò.

Vorrei invece invitare il direttore Berti a non spaventarsi se il GR Parlamento fa un po' di tifo anche per il *Premier*: pensi che noi, come Parlamento, ogni anno diamo 10 milioni di euro a Radio Radicale per sentire i soliloqui di Pannella, per cui si immagini se come servizio pubblico ci spaventa il fatto che vi sia un po' di tifo per il *Premier*!

È proprio questa la questione sulla quale vorrei incentrare il mio intervento: il GR Parlamento è figlio della legge n. 223 del 1990, la cosiddetta «legge Mammì», come giustamente lei ha ricordato; la norma è rimasta inattuata per sette o otto anni, fino a quando, nel 1998, partirono finalmente il palinsesto e i programmi di GR Parlamento. Nel frattempo, il Ministero delle comunicazioni aveva stipulato una convenzione con Radio Radicale che per un accordo tacito è continuata nel tempo. La legge prevedeva però che, una volta entrato in funzione GR Parlamento, Radio Radicale avrebbe dovuto cessare il suo rapporto, anche economico, con il Ministero delle comunicazioni.

La cosa non è avvenuta: lo ricordo perché c'è un emendamento al disegno di legge finanziaria secondo il quale si vorrebbe replicare per un altro triennio questa convenzione che dovrebbe scadere nel 2009. Questo ci costerebbe 30 milioni di euro, signor Presidente. Nel momento in cui non diamo più soldi all'editoria, nel momento in cui la RAI è costretta a tirare il collo, nel momento in cui i giornalisti hanno seri problemi per il rinnovo del contratto, la creazione e il mantenimento di un doppione – ecco dove voglio arrivare – personalmente mi infastidisce.

Dato che dobbiamo assumere decisioni anche piuttosto importanti, le chiedo – in parte retoricamente – se vi sentite sufficientemente adulti e responsabili per evitare questo tipo di supporto di Radio Radicale. Vi sentite sufficientemente autonomi per poter garantire il servizio pubblico sul territorio, così come prevede la legge, o secondo voi dobbiamo spendere ancora 10 milioni di euro l'anno per avere questo doppione? So come stanno le cose e apprezzo molto il lavoro che state facendo, ma mi interessa conoscere la risposta a questa mia domanda proprio dalla voce del direttore.

PRESIDENTE. Colleghi, oggi si pone una questione molto seria, senza voler anticipare giudizi che peraltro non mi spettano in questa fase. Si crea il problema di dover verificare se il mandato ricevuto viene interpretato in modo corretto. È una questione di fondo. Si tratta di dare l'indirizzo, parola intorno a cui molto spesso questa Commissione declama: stavolta mi pare si trovi proprio nella situazione esemplare per poter esercitare questo mandato e fornire l'indirizzo al quale attenersi, per poi vigilare che esso venga rispettato.

In considerazione dei concomitanti lavori della Camera dei deputati, rinvio il seguito dell'audizione odierna, con le risposte dei nostri ospiti, alla prossima seduta, che avrà luogo domani, giovedì 22 ottobre, alle ore 13.

Poiché non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 16,10.

